

L'ARTE CONTEMPORANEA IN PIAZZA SIGNORIA

Acidini: conviene  
solo agli artisti,  
provate a proporgli  
le periferie...



Cristina  
Acidini

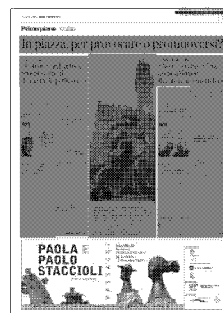
a pagina **5 Semmola**

Galansino: il centro  
non sia un tabù  
Non è una vetrina,  
ma un contesto



Arturo  
Galansino

a pagina **5**



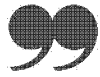
# In piazza, per provocare o promuoversi?

Cristina Acidini

## «Conviene agli artisti, provate a dirgli di andare in periferia...»

La notte in cui le tre statue di Urs Fischer venivano montate, Cristina Acidini era in piazza della Signoria ad assistere alle operazioni. La domanda a caldo era inevitabile: «Le piacciono?». La risposta dell'ex sovrintendente al Polo Museale fu secca ma venata di sorriso: «Tanto durano poco».

**È stata profetica. Anche troppo.**



**Chi viene, chi ci vive  
Il turista vuole Firenze,  
questi esperimenti hanno  
valore, se ce l'hanno,  
per i cittadini**

«Intendevo riferirmi alla temporaneità della mostra. Ma evidentemente la sorte ha travalicato quel senso».

**Che non le piacesse si intuiva.**

«L'impressione è che Fischer sia un artista che si muove su diversi binari: tra *Big Clay* e le altre due ci corre molta distanza: una appartiene al mondo dell'informale, le altre sono legate al figurativo. Due orientamenti distinti che appartengono allo stesso artista alla stessa mostra e nella stessa piazza, e questo disorienta».

**Tradotto: non le piace.**

«Ricordo quando Fischer si propose per realizzare la versione di cera, come in questo caso, del Ratto delle Sabine del Giambologna per

farlo sciogliere alla Biennale di Venezia. Toccava a me dargli il permesso cosa che gli negai finché fu possibile. È una cosa che va contro ogni valore in cui credo, ho lavorato una vita per la salvaguardia delle opere d'arte, per preservarle dalla caducità, e l'idea che un gruppo statuario si sciogla sotto gli occhi dei visitatori, a me proprio non va».

**Il dibattito è sempre aperto: piazza della Signoria come «vetrina» per l'arte contemporanea.**

«Non è la piazza ideale per queste cose: ha una forma a L, edifici di epoche diverse, monumenti aggiunti nei secoli. Ma nel tempo ha assunto un carattere difficile da modificare, non credo ci stia bene niente di nuovo rispetto a ciò che già c'è».

**Lei pensa che non si possa «osare» con altri linguaggi?**

«Solo nella misura in cui questi esperimenti sono temporanei».

**A chi conviene questa commistione di stili e linguaggi: all'artista o alla piazza?**

«Sicuramente all'artista. Penso, e in qualche misura temo, che chi proviene da altri contesti non visiti piazza della Signoria per cercare queste contaminazioni. Il turista viene coinvolto parzialmente, se non viene disturbato. Per questo motivo tali esperimenti hanno valore, se ce l'hanno, per i cittadini. Bisognerà farsene una ragione prima o poi: la attrattiva di Firenze è il suo patrimonio storico stabile, non quello temporaneo».

**Si torna a parlare della possibilità di portare queste opere in periferia.**

«Ma bisogna fare i conti con l'ambizione dei curatori e degli artisti. E dire agli artisti che Firenze è Firenze anche in periferia, imponendolo come condizione. Non credo che qualcuno lo metterà mai in pratica».

**Edoardo Semmola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arturo Galansino «No, ospitarli conviene anche a Firenze Il centro non sia un tabù»

Arturo Galansino, direttore di Palazzo Strozzi, ha una visione molto aperta a queste contaminazioni: aver esposto i gommoni di Ai Weiwei (a sinistra nella foto insieme a Galansino) sulla facciata del palazzo vale più di mille dichiarazioni.

**Direttore, l'arte contemporanea fa sempre discutere.**

«Ed è bene che accada. Come l'anno scorso con i gommoni di



**I gommoni insegnano  
L'installazione  
di Ai Weiwei suscitò  
un dibattito mondiale,  
l'arte serve anche a questo**

Ai Weiwei che hanno suscitato un dibattito internazionale anche per il loro contenuto di scottante attualità. L'installazione era stata in grado di toccare fasce di pubblico lontane dalle discussioni estetiche: un gruppo di migranti scelse Palazzo Strozzi come luogo di protesta utilizzando l'arte come megafono. Quell'opera era riuscita ad incarnare il loro grido di aiuto. Credo che l'arte debba servire anche a questo».

**Dopo i figurativi Koons e Fabre è arrivato Fischer: il linguaggio si sposta su orizzonti più astratti ed «estremi».**

«Non penso sia corretta tale classifica, si tratta di linguaggi tra loro differenti. In ogni caso è giusto mostrare al pubblico la

varietà del contemporaneo».

**Cosa pensa di piazza della Signoria come «vetrina» per l'arte contemporanea?**

«Non mi piace la parola "vetrina". Preferisco "scenario" o "contesto". La parola "vetrina" ricorda quelle dei negozi. Una piazza è, in genere, uno scenario adatto a essere contaminato dall'arte contemporanea, meglio se *site specific*. Penso ad operazioni che in molte città sono la norma: quando lavoravo alla National Gallery avevo sempre davanti agli occhi una grande scultura realizzata per il Fourth Plinth di Trafalgar Square».

**A chi conviene di più questa commistione di linguaggi: all'artista o alla piazza?**

«Credo che ospitare artisti di qualità con installazioni pensate per la piazza sia un valore tanto per loro quanto per Firenze. Poi è ovvio, per qualsiasi grande artista è importante avere palcoscenici prestigiosi».

**Motivo per cui l'idea di portare l'arte in periferia non decolla.**

«Premesso che il contemporaneo può stare in periferia come in centro, sarebbe fantastico riuscire ad includere le nostre periferie in una riqualificazione che passa anche attraverso l'arte contemporanea. Il Comune sta già coinvolgendo le periferie, giustamente, con grandi progetti come quello dell'Estate Fiorentina. In molte capitali alcune delle opere pubbliche più importanti sono state realizzate in zone periferiche o problematiche. Alcune, oltre a rivitalizzare intere aree, hanno aiutato ad abbattere divisioni etniche e contribuito a debellare la criminalità: l'operazione dei Superflex a Copenhagen è un ottimo esempio. Ma ciò non vuol dire che il centro debba essere preservato dalle sperimentazioni».

**E.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maxiscultura «Big clay #4» di Urs Fischer che troneggia in piazza Signoria

**Prima fu Jeff Koons, con la sua scultura giallo choc sull'Arengario di Palazzo Vecchio, poi la maxitaruga di Jan Fabre a occupare la piazza. Infine lui, Urs Fischer, con il suo colosso. Tutti grandi artisti contemporanei, tutti discussi. Tutti in piazza della Signoria. Ma opere contemporanee di tale impatto in un luogo così simbolico a chi fanno gioco? All'artista che trova una location senza paragoni, o alla città che con la provocazione si sfida? Su che uso fare di piazza Signoria abbiamo consultato due esperti: la storica dell'arte Cristina Acidini, già sovrintendente al Polo Museale, e il direttore di Palazzo Strozzi, Arturo Galansino.**